



Il Gomitolo Perduto ONLUS
Associazione per la Legalità

MAFIA E LEGALITÀ IN TOSCANA: **UN REPORT PER CONOSCERE**

A cura di Davide Ficarola e Lorenzo Paciello

Questo lavoro è stato reso possibile grazie alla collaborazione dell'associazione culturale per la Legalità, **Il Gomitolo Perduto** onlus. Si ringraziano tutti i volontari che hanno aiutato nella raccolta delle informazioni, soprattutto merita una menzione speciale la presidente **Mimma Dardano**.

Il seguente report ha la semplice ambizione di consegnare agli interessati un quadro, una fotografia, della situazione nella regione Toscana riguardo la presenza e l'attività delle associazioni criminali mafiose. Con questo fine, sono state utilizzate diverse fonti ed altri dossier. Di seguito citiamo e ringraziamo per il loro lavoro tutti questi operatori istituzionali, associazionistici o accademici:

- Salvatore Calleri e Renato Scali, *"Focus Mafia in Toscana 2018: la Toscana è terra di criminalità organizzata"*.
- Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *"Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia: gennaio-settembre 2017"*, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento.
- Regione Toscana con Scuola Normale di Pisa, *"Primo Rapporto sui Fenomeni di Criminalità organizzata e Corruzione in Toscana"*, (2016, aggiornato giugno 2017).
- Civico97, *"Rapporto sulla partecipazione politica e civica nei comuni della Provincia di Firenze"*.
- Civico97, Transparency International Italia, Riparte il futuro, *"SEGNALARE LA CORRUZIONE NEI COMUNI: Rapporto sulle Relazioni dei Responsabili per la Prevenzione della Corruzione nei capoluoghi di provincia italiani"*, settembre 2017.
- Regione Toscana, *"Osservatorio sui beni confiscati alla criminalità organizzata in Toscana"*, 2018.

Seppur molto spesso non percepita, **la presenza della mafia sul territorio toscano è innegabile.** Basta guardare ai rapporti della Direzione investigativa antimafia (**DIA**) e della Direzione nazionale antimafia (**DNA**) degli ultimi anni per rendersi conto che quello mafioso è un fenomeno la cui portata è in aumento. Al 2 aprile 2018, infatti, **sono 132 i clan mafiosi colpiti da provvedimenti in Toscana.** Di questi, 50 provengono dalla Campania, 45 dalla Calabria e 31 dalla Sicilia.

Trattandosi di un territorio ricco, le organizzazioni criminali hanno adottato un modus operandi diverso da quello dei loro luoghi d'origine, allorché non mirano al controllo del territorio, ma preferiscono mantenere un basso profilo, sviluppando perciò una capacità di mimetizzazione grazie alla quale riescono non far salire il livello di allarme sociale. In tal modo, i clan riescono ad entrare nella cosiddetta "economia legale", avvalendosi talvolta anche della collaborazione di figure professionali locali.

Durante l'inaugurazione dell'Anno giudiziario 2018, ad esempio, il presidente della Corte di appello, **Margherita Cassano**, ha messo in evidenza un netto aumento percentuale dei reati, ed in particolare:

+19,7% di delitti contro la vita e contro l'incolumità individuale;

+30,6% i delitti contro il patrimonio mediante violenza a cose o persone (cioè le rapine);

+31,8% delitti in materia di stupefacenti;

+30,6% reati contro il patrimonio mediante frode, cioè le truffe;

+29,5% delitti contro la libertà individuale (violenze sessuali e reati ex art. 609 ter e quater del codice penale);

+41,7% reati contro la famiglia.

E ancora, ha dichiarato: "Sono in costante aumento gli affari penali: presso la corte di appello i processi penali sono aumentati del 24,3% e nel settore di competenza della corte di assise si è registrato un aumento complessivo del 46,7% tanto più significativo laddove si consideri la tipologia dei reati di particolare allarme sociale di sua competenza".

I dati sono stati confermati anche dalla relazione del procuratore generale **Marcello Viola** che ha sottolineato come siano aumentati i casi di omicidio volontario.

Dunque, nella regione toscana la criminalità organizzata ha diverse caratteristiche storiche rispetto quanto accaduto in Calabria, Campania e Sicilia, dove la duratura stabilità organizzativa delle mafie è nota.

D'altro canto, la Toscana è caratterizzata da qualità civiche ed alto capitale sociale che riescono a strutturarsi in salde reti di solidarietà, che impediscono o rallentano il proliferare di associazioni mafiose propriamente dette.

Ciò non significa, comunque, che le organizzazioni illegali indirettamente coinvolte con le mafie calabrese, siciliana e campana non sorgano o non abbiano già trovato dei legami proprio in Toscana, specie negli ultimi decenni. D'altronde, i mutamenti ed i movimenti delle organizzazioni criminali hanno influenzato la comparsa di nuove forme entro cui riconoscere il fenomeno mafioso, nella fattispecie corruzione, evasione, traffici illeciti. La differenza, rispetto alle tradizionali esperienze storiche, si trova in nuovi settori commerciali, come appunto quello ambientale o turistico. Proprio questi mercati proliferano dove l'economia è fertile e produttiva: potremmo dire che le mafie riescono a sorgere sempre come ombra dove la luce più alta porta benessere.

Questa situazione si manifesta, ad esempio, nell'incertezza di trovare una definizione giuridica in sede dedicata al reato definito, che riconduca allo stampo mafioso. Negli ultimi anni, appunto, sebbene molti procedimenti giudiziari non sono stati qualificati *ai sensi dell'associazione mafiosa* (ex. art. 416bis c.p.), hanno poi trovato nel corso della fase inquirente la definizione di *aggravante per agevolazione di associazione mafiosa* (ex art. 7 della L. 203/91). In questo modo ci si è avvicinati ad una rappresentazione più propria del reato in questione.

In più, come già accennato, si può parlare di presenza mafiosa nel territorio toscano per alcuni cosiddetti "eventi-spia", cioè quelli che palesano il rischio di un insediamento, seguendo l'esempio di quanto accaduto nel recente passato in altre regioni. Tra questi si possono annoverare l'aumento di alcune fattispecie di illeciti come incendi dolosi e intimidazioni, violenze a persone coinvolte in procedimenti giudiziari o verso aziende implicate in affari mafiosi, omicidi di uomini coinvolti direttamente nell'attività dei clan, occultamento di armi o latitanti. Nel particolare, la sezione seguente è dedicata a questi episodi, non più evitabili nelle cronache locali.

La diffusione di queste pratiche rimarca la vulnerabilità di ogni territorio nei confronti delle organizzazioni criminali strutturate.

Per questo, **favorire reti di solidarietà, la cultura civica nelle scuole e nelle istituzioni pubbliche, nonché gli obblighi di legalità a livello amministrativo e commerciale - nel pubblico come nel privato - sarebbe il modo migliore per prendere consapevolezza dei fenomeni e contribuire al progresso della comunità.**

Da queste responsabilità non sono esenti il potere politico ed economico.

LE MAFIE SUL TERRITORIO TOSCANO.

LE PRESENZE DELLA 'NDRANGHETA, DI COSA NOSTRA E DELLA CAMORRA.

Nei casi particolari, con ordine, è doveroso passare in rassegna le modalità di contatto tra la Toscana e le organizzazioni criminali meridionali. Sono stati qui selezionati i casi più noti degli ultimi anni, che hanno nutrito le cronache locali.

Di seguito, la tabella¹ mostra i nomi dei clan che hanno agito o agiscono in Toscana, secondo le indagini DIA e DNA.

Tabella n. 1.1 Mappatura dei gruppi di criminalità organizzata presenti in Toscana (provvisoria)

Consorzio	Gruppo	Consorzio	Gruppo	Consorzio	Gruppo
<i>Cosa Nostra</i>	Barbera-Cavallu-Cavataio Caló Casale Corleonesi Marchese Fedele Graviano Greco Madonia Madonia Miano Musumeci Mutolo Nicoira Piazza Privitera Pulvirenti Riina Rinzivillo Santapaola Spadaro Tancredi Virga	<i>Camorra</i>	Ascione Birra Casalesi Contini Cozzolino D'Alessandro De Paola Di Donna Esposito Formicola Franzese Giuliano Iaiunese La Torre Lo Russo Marandino Mazzarella Misso Nuvoletta Pellecchia Saetta Setola Terracciano Zagaria	<i>'Ndrangheta</i>	Alvaro Arena Bellocco Cordi Crea Facchineri Farao-Marincola Fedele Gallace-Novella Giglio Iamonte Infantino Libri Carelli Mancuso Nirta Pesce Piromalli Raso Romeo

Fonte: Relazioni DIA e DNA, Ciconte (1998), Fondazione Caponnetto, Tabella in corso di aggiornamento

¹ La tabella fa parte (pag. 45) del "Primo Rapporto sui Fenomeni di Criminalità organizzata e Corruzione in Toscana" della Regione Toscana e della Scuola Normale di Pisa, aggiornato al giugno 2017. Nel report si prova a quantificare questa presenza: 57% per i clan campani, soprattutto Casalesi ed Ercolano; 34% per i clan calabresi.

- Mafia Calabrese in Toscana

Per quanto riguarda gli insediamenti strutturati di **natura 'ndranghetista**, si continuano a registrare presenze di soggetti collegati alle cosche crotonesi, reggine e della provincia di Cosenza. Le attività di queste organizzazioni si presentano sul territorio in maniera eterogenea, con interessi che spaziano dal traffico di stupefacenti allo sfruttamento di manodopera irregolare, dagli appalti pubblici agli investimenti immobiliari e commerciali, con particolare attenzione al settore del turismo.

Tutto questo è stato messo in luce soprattutto negli ultimi anni, grazie alle diverse operazioni condotte dalle forze di polizia. Nell'aprile 2015 Giuseppe Talotta, latitante della 'ndrina Alvaro, si costituisce a Massa. Tramite lui si arriva a **Giuseppe Alvaro, latitante nascosto da mesi in Toscana**. Nel gennaio 2016, un ricercato affiliato dell'organizzazione calabra viene arrestato al casello di Calenzano.

Nel mese di gennaio 2017, la D.I.A. di Firenze, nell'ambito **dell'operazione "Becco d'oca"**, ha eseguito il sequestro di un ingente patrimonio costituito da 9 società, 19 immobili (tra fabbricati e terreni), diversi beni mobili registrati (bar, pasticcerie, pizzerie e appartamenti) e rapporti bancari, per un valore di oltre 5 milioni di euro. Nello specifico, il provvedimento ha colpito tre imprenditori calabresi operanti in Toscana (Giuseppe Iuzzolino, Martino Castiglione e Vincenzo Benincasa), nelle province di Firenze, Prato e Pistoia, collegati con la **cosca Giglio di Strongoli (KR)**. Sempre nel mese di gennaio, i militari della Guardia di Finanza hanno concluso le operazioni **"Cumbertazione" e "5 Lustri", condotte nei confronti della 'ndrina Piromalli di Gioia Tauro (RC)**. Così, hanno eseguito il fermo di 33 soggetti ritenuti responsabili dei reati associazione per delinquere di tipo mafioso, turbata libertà degli incanti, frode nelle pubbliche forniture, corruzione e falso ideologico in atti pubblici, rapina ed estorsione. Nel corso dell'operazione di polizia sono state sequestrate ben 54 imprese. Toccata la zona della Val di Cecina con il sequestro di due aziende, una a Pomarance (PI) legata al gruppo Granchi e una a Castelnuovo Val di Cecina. In tema di stupefacenti, ancora nel mese di gennaio, a conclusione **dell'operazione "Stammer"**, la Guardia di Finanza ha eseguito il fermo di 74 soggetti riconducibili, in prevalenza, alle 'ndrine dei **Fiarè** di San Gregorio d'Ippona (VV), a quella dei **Pititto-Prostamo-Iannello** di Mileto (VV) ed alla più potente cosca **Mancuso** di Limbadi (VV). Oltre che in Toscana gli arresti sono avvenuti tra Calabria, Sicilia, Campania, Lazio, Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia.

Il successivo mese di marzo, l'Arma dei Carabinieri di Livorno e la Guardia di Finanza di Pisa hanno concluso l'operazione **"Akuarius"**, che ha fatto luce su un sodalizio dedito al narcotraffico tra i Paesi dell'America latina ed il porto di Livorno. L'indagine ha evidenziato l'intreccio tra soggetti qui residenti ed elementi della 'ndrangheta della provincia di Vibo Valentia. Con **"Akuarius 2"** gli arresti sono poi stati 10 e i sequestri di oltre 134 kg di cocaina. L'inchiesta è collegata a quella dell'omicidio di Giuseppe Raucci, avvenuto a Tirrenia (PI) il 9 dicembre 2015, la cui salma venne poi rinvenuta il giorno seguente sulla superstrada Fi-Pi-Li, nei pressi Ginestra Fiorentina. L'operazione ha consentito di individuare e disarticolare, tra le province di Firenze, Livorno, Prato e Pistoia una organizzazione criminale - calabro-labronica - di stampo 'ndranghetistico (cosche Piromalli e Molè). Le indagini hanno accertato la presenza stabile di una organizzazione criminale, con sede a Livorno, denominata gruppo "I Pesci", con il ruolo di gestire i traffici illeciti nel porto di Livorno.

L'operazione **"Gerry"**, invece, eseguita nello stesso mese di marzo sempre dalla Guardia di Finanza, ha colpito 19 soggetti, ritenuti responsabili di far parte di un'organizzazione criminale dedita al narcotraffico tra l'Italia (in alcuni casi lo stupefacente era destinato ancora al porto di Livorno) e il Sud America. In questo caso, l'attività investigativa ha evidenziato legami trasversali

tra soggetti legati alle famiglie **Bellocco** di Rosarno, **Molè-Piomalli** di Gioia Tauro², **Avignone** di Taurianova e **Paviglianiti** del versante ionico reggino. Tra gli indagati figurano elementi residenti nelle province di Firenze e Pistoia.

Nel mese di maggio, i militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito il sequestro di un albergo di Anghiari (AR), che sarebbe stato acquistato con denaro di provenienza illecita da soggetti ritenuti contigui alla 'ndrina dei **Comisso** di Siderno (RC).

Nell'ottobre 2017, è stata arrestato a Firenze un imprenditore di Reggio Calabria e indagata la moglie, poliziotta in servizio presso la Questura del capoluogo toscano, nell'ambito operazione "**Metauros**" contro la 'ndrina **Piomalli**, riguardante lo smaltimento illecito di rifiuti in Calabria.

Nel mese di novembre 2017, la Guardia di finanza, coordinata dalla Dda di Firenze, ha arrestato 5 persone per estorsione aggravata dal metodo mafioso e bancarotta preferenziale. Le persone, di origine calabrese ma residenti in Toscana, ritenuti membri della 'ndrina **De Stefano-Tegano** specializzati in estorsioni, sono sospettati di riciclare capitali di provenienza illecita. Gli indagati, con violenza e minacce si sono presentati da due fratelli fiorentini, imprenditori del mercato ortofrutticolo Mercafir, per riscuotere i crediti vantati da un imprenditore di frutta e vegetali di Bergamo, coinvolto nell'inchiesta. Le indagini sono scattate nel corso di un'attività investigativa di routine volta a verificare il reimpiego di capitali illeciti nella zona del centro di Firenze, in particolare nel quartiere di San Lorenzo.

A febbraio 2018, 14 i soggetti sono stati colpiti da ordinanza di custodia cautelare in carcere che hanno riguardato la regione Toscana, per le operazioni "**Vello d'Oro**" e "**Martingala**", che in totale hanno eseguito provvedimenti nei confronti di 41 persone ritenute **affiliate alle 'ndrine Barbaro e Nirta** anche nella regione calabrese. Questi collaboravano tra Calabria e imprese del distretto del cuoio, in particolare in conterie di Fucecchio e di Santa Croce.

L'anno seguente, nel gennaio 2018, la DIA di Firenze ha sequestrato beni mobili e immobili, partecipazioni societarie e rapporti bancari (tra Firenze, Prato e Crotona), per un valore complessivo di oltre 4 milioni di euro, riferibili a soggetti tutti indagati in concorso per il reato di evasione fiscale e per quello di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio: Giuseppe Iuzzolino, Fiore Guercio, Martino Castiglione, Alfredo Aldrovandi, Luigi Guercio. Le indagini hanno consentito di acclarare come Giuseppe Iuzzolino, coadiuvato dagli altri indagati, abbia effettuato ingenti investimenti societari e immobiliari a Firenze e Prato, pur in mancanza di una lecita capacità reddituale, ed inoltre di verificare l'esistenza di flussi di denaro verso la 'ndrina **Giglio** di Strongoli. Tra i beni sottoposti a sequestro spiccano alcuni noti locali di Firenze, tra cui il "Bar pasticceria Caldana", il "Bar pasticceria Il Barco" e il "ristorante Pizza Man", nonché immobili di pregio facenti parte del complesso edilizio "Il Teatro", sito nel quartiere "Il Pino" di Prato.

Sempre nel gennaio 2018, i carabinieri di Prato hanno arrestato due fratelli calabresi, Vincenzo e Silvano Bartolo, di 52 e 49 anni. Era già in carcere il figlio del primo, 25 anni, arrestato lo scorso dicembre nell'ambito della stessa indagine con l'accusa di estorsione. Due gli imprenditori, entrambi di Poggio a Caiano, tenuti sotto scacco: il titolare di una sala giochi che, secondo gli investigatori, pagava il pizzo addirittura dal 2010 consegnando duemila euro tutte le settimane, e il titolare di una ditta di minuteria metallica che avrebbe cominciato a versare i soldi nel 2014 per un ammontare stimato in centomila euro. Vincenzo Bartolo era già stato arrestato nel 2015, insieme

² Come nel marzo 2016, quando la Direzione investigativa antimafia di Reggio Calabria e i finanziari del Nucleo di polizia tributaria di Firenze e di Pistoia, coordinati dalla Procura Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, hanno eseguito una confisca di beni per un valore di 45 milioni di euro nei confronti Armando Raso, 42enne di Taurianova (RC) esponente di spicco del clan e imprenditore operante, in maniera occulta, nel settore della sanità privata calabrese (gestione di case di cura e centri riabilitativi) e in quello immobiliare (mediante imprese operanti in Toscana ed in Calabria).

ad altre persone collegate con la proiezione umbra della cosca 'ndranghetista dei **Farao-Marincola**.

- Mafia siciliana in Toscana

Per quanto riguarda la criminalità siciliana, le evidenze info-investigative raccolte ad inizio 2017 dalla DIA confermano le mire imprenditoriali di gruppi criminali anche verso la Toscana, nella fattispecie abitativa, oltre che commerciale.

L'operatività di **Cosa nostra** appare improntata alla silente **contaminazione dell'economia legale**. Attività di polizia concluse nel recente passato hanno, infatti, disvelato la presenza di soggetti contigui ad organizzazioni criminali di matrice siciliana, integrati nel tessuto sociale, dediti prevalentemente al reinvestimento di capitali illeciti, attraverso la collaborazione di figure professionali del posto (come in provincia di Prato, dove la DIA ha eseguito arresti significativi). A tal proposito, si possono citare i due omicidi consumati tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 nel territorio toscano: uno era il "sottocapo" del mandamento di **Resuttana**, l'altro un esponente del clan mafioso catanese dei cosiddetti "**Cursoti Milanesi**". Di quest'ultimo clan, a gennaio 2015, è stato arrestato a Firenze un affiliato.

Nel gennaio 2017 c'è stato l'arresto di Grazio Salvatore Gerbino della famiglia di Gela per omicidio di mafia, a Carmignano (Prato). Nel mese di aprile, invece, in provincia di Pistoia, la Polizia di Stato ha localizzato e tratto **in arresto il latitante Concetto Bonaccorsi**, un pluripregiudicato condannato all'ergastolo e ricercato dal 2016, esponente di spicco del **clan Cappello-Bonaccorsi**, frangia dei **Caratteddi**. Durante la detenzione, il soggetto aveva ottenuto un permesso premio di tre giorni, ma non aveva fatto ritorno presso la casa circondariale ove stava scontando la pena.

Nel marzo seguente, la Cassazione ha confermato il sequestro di documenti e supporti informatici nei confronti dell'imprenditore **Andrea Bulgarella**. Il costruttore sarebbe legato alla criminalità organizzata e avrebbe, con le sue iniziative economiche e imprenditoriali, riciclato il denaro del boss latitante Matteo Messina Denaro.

A luglio 2017, viene arrestato Pietro Tagliavia, **capo del mandamento di Brancaccio a Palermo**, catturato a Capraia a Limite (FI).

Nel marzo 2018, i Carabinieri hanno arrestato 4 persone per traffico internazionale di stupefacenti. Sono stati colpiti dal provvedimento di custodia cautelare: Giovanni Sutera, Renato Sutera, Ruben Crespo Guerra e Pavlin Delia. In più, sono state indagate altre 7 persone ritenute presunte prestanome dei Sutera che, negli ultimi anni, si sarebbero prestate a fare da titolari e amministratori di facciata del Caffè Curtatone di Firenze. Il procuratore di Firenze Giuseppe Creazzo ha affermato "due esponenti di cosa nostra (nдр: i fratelli **Sutera**) avevano acquistato un bar nel centro di Firenze e intanto si dedicavano al traffico di stupefacenti".

Infine, è interessante sottolineare che, secondo un'inchiesta pubblicata da L'Espresso³, il superlatitante di cosa nostra **Matteo Messina Denaro** si troverebbe in Toscana, protetto anche da esponenti della 'ndrangheta. Il boss è latitante dal 1993 e l'ultima volta è stato visto proprio in Toscana, a Forte dei Marmi.

- Mafia campana in Toscana

Le organizzazioni camorristiche sono presenti in maniera eterogenea sul territorio regionale, con insediamenti rilevanti in Versilia (soprattutto **Casalesi**) e nella provincia di Prato. Si percepisce come la camorra miri a mantenere un profilo basso, senza il ricorso ad eclatanti azioni criminose (sebbene si siano manifestati tentativi di estorsioni). Evidenze investigative segnalano come

³ Di Lirio Abbate e Giovanni Tizian, 28 marzo 2018: <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2018/03/22/news/ha-un-nuovo-volto-e-non-ci-vede-quasi-piu-parla-l-uomo-che-ha-incontrato-matteo-messina-denaro-1.319917> .

imprenditori contigui ai clan, e da tempo trasferitisi nella Regione, siano usati da canali per veicolare le richieste di tangenti, provenienti dai vertici dei clan di riferimento, agli imprenditori toscani. I mafiosi-imprenditori si presterebbero ad ospitare ed assistere gli affiliati in Toscana, garantendo loro anche un impiego fittizio, nonché a ricercare imprese, disponibili a partecipare a gare per l'esecuzione di lavori per conto del sodalizio ricevendo, in cambio, "vantaggi" rispetto ad altri concorrenti del settore.

Nella provincia di Prato, si segnalano i **clan Ascione** e **Bira-Iacomino di Ercolano**, dediti prevalentemente a traffici illeciti di materie plastiche che, con la complicità di omologhe organizzazioni cinesi, vengono inviate in Cina. Nel maggio 2017, la Guardia di Finanza di Firenze ha eseguito un provvedimento di sequestro preventivo di quote societarie, avviamento aziendale, beni strumentali, denaro contante e crediti riferibili a due ristoranti nel capoluogo di provincia, lo "Sporting club Mezzana" e il "Gianburrasca" di via Valentini, per un valore complessivo di 5 milioni di euro. Il sequestro è stato disposto dal Gip su richiesta della Dda di Firenze. Nove persone sono indagate per fittizia intestazione di beni e trasferimento fraudolento di valori, in quanto avrebbero agevolato con le loro azioni un pratese di 47 anni, ritenuto vicino al **clan Terracciano** e pregiudicato per reati associativi in materia di traffico di stupefacenti. Quest'ultimo è stato già coinvolto, in passato, in un'indagine antimafia che aveva portato alla confisca delle pizzerie presenti nel territorio pratese "Don Chisciote e Sancho Panza".

Nel febbraio 2016 un camorrista è stato arrestato a San Giovanni Valdarno, mentre due settimane dopo è stato trovato Onofrio Mosti, camorrista arretrato per omicidio di camorra.

Nell'aprile 2017, 98 persone sono state indagate e 61 società coinvolte (a Prato, Montemurlo, Arezzo Veneto e Campania) nell'ambito dell'inchiesta svolta dai carabinieri forestali. Questa era relativa ad un'associazione per delinquere di tipo transnazionale dedita al traffico di rifiuti industriali (plastica e stracci) dall'Italia alla Cina. I rifiuti partivano da diversi porti italiani, tra i quali Livorno. Un cittadino cinese residente a Prato era uno dei principali responsabili del traffico. Alcuni interessi sarebbero esercitati anche dal **clan camorristico "Fabbrocino", costola dei Casalesi**.

Nello stesso mese, il Tribunale di Pistoia ha condannato a 9 e a 6 anni, per estorsione e usura, **Vincenzo Ascione**, 61 anni residente a Montemurlo (PO), e **Ciro Ascione**, nato e residente a Prato, figlio di Vincenzo. Latitante in Tunisia, Vincenzo Ascione, secondo gli investigatori, è affiliato al clan camorristico dei già citati Birra-Iacomino di Ercolano (Napoli). I delitti sono stati commessi ai danni dei titolari dell'Autofutura srl di Quarrata (PT), dichiarata fallita il 27 novembre del 2008. Il processo ha la sua origine dall'inchiesta sul traffico illecito di rifiuti (stracci) fra Prato e la Campania che nel 2011 portò a 18 arresti.

A novembre 2017, invece La Squadra mobile di Firenze e Napoli hanno eseguito il provvedimento di sequestro preventivo delle quote di due società edili, con sede a Figline Valdarno (FI), la Valdarno Costruzioni srl e la Edil Europa 2, riconducibili al **clan Mallardo** di Giuliano in Campania (NA). In dieci anni, le due società hanno comprato e venduto 4 unità immobiliari a Loro Ciuffenna (AR), 15 unità immobiliari a Montevarchi (AR) e 8 unità immobiliari a Reggello (FI)⁴.

Sempre nel mese di novembre, la Dia di Firenze ha sequestrato beni per un valore complessivo di 2 milioni di euro nei confronti del **latitante pluripregiudicato Vincenzo Ascione**, detto "Babbalaccone", **referente in Toscana nella provincia di Prato del clan camorristico Birra-Iacomino**. Nella circostanza, il Tribunale di Prato ha irrogato, altresì, a carico di Vincenzo Ascione la misura di prevenzione personale della Sorveglianza speciale.

⁴ Tra i destinatari della misura cautelare Francesco Mallardo, boss del clan della Camorra. Sottoposte a sequestro preventivo unità immobiliari, in tutta Italia, società operanti in vari settori, veicoli e rapporti bancari, per un valore stimato intorno 50.000.000 di euro. L'inchiesta riguarda una presunta associazione di tipo mafioso, riciclaggio, violazione della normativa sulle armi, e intestazione fittizia di beni.

Nel dicembre, invece, 59 persone sono state rinviate a giudizio e 20 aziende coinvolte per lo smaltimento illecito di rifiuti, nell'ambito di un filone dell'inchiesta chiusa dalla Dda di Firenze. Nell'inchiesta è coinvolta anche la Veca Sud, già sottoposta ad altre indagini (tra le quali quella relativa alla Tav Firenze), poiché ritenuta dagli investigatori "strettamente collegata ad ambienti della criminalità organizzata di tipo camorristico e **in particolare ai clan dei Casalesi e alla famiglia Caturano**".

Nel febbraio 2018, è stata arrestata una persona di Massa Carrara nell'ambito di un'operazione contro il commercio di sostanze stupefacenti e detenzione di armi di guerra, relativa ai **clan Reale-Formicola e De Micco**.

A marzo 2018, in ultimo, le investigazioni hanno evidenziato un gruppo criminale, basato in Provincia di Lucca, che ruotava intorno a tre imprenditori (di Lucca, Montecarlo (LU) e Caserta), i quali, utilizzando società "apri e chiudi" con prestanome con sede in Toscana e Campania, si aggiudicavano oltre 50 commesse della ASL 3 di Napoli Sud, attraverso turbative d'asta attuate con "accordi di cartello" per lavori di somma urgenza e "cottimi fiduciari". Il gruppo criminale riusciva, negli ultimi anni, ad incamerare illecitamente e "a costo zero" appalti per oltre 6 milioni di euro, che venivano riciclati nello svolgimento delle attività immobiliari del sodalizio, come l'acquisto, la ristrutturazione o la costruzione di edifici da parte di società del gruppo con sede in Provincia di Lucca e Grosseto. Ad alcuni tra i soggetti oggi arrestati viene altresì contestata l'aggravante di aver agevolato la cosca mafiosa dei casalesi "**fazione Zagaria**", notoriamente radicata nel casertano (Casapesenna, San Cipriano D'Aversa, Trentola Ducenta, San Marcellino) e con ramificazioni in Toscana, nel Lazio e in Emilia-Romagna. Tra gli ulteriori appartenenti al sodalizio si evidenzia, infine, un avvocato, indagato a piede libero ed esercente l'attività di consulente del lavoro con sedi a Salerno e a Follonica (GR).

BENI CONFISCATI ALLE MAFIE

Gli immobili e le aziende che vengono sottratte al dominio dell'organizzazione sono un bene prezioso non solo al fine del **reinserimento** di questo in un'ottica di mercato economica e sostenibile, ma soprattutto per la sua **riqualificazione** con scopi etici ed educativi verso la comunità.

I dati consultabili in questa sezione sono stati ottenuti grazie al lavoro **dell'Osservatorio sui beni confiscati alla criminalità organizzata in Toscana (OBCT)** e alla competenza **dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC)**, operativa con statistiche aggiornate sul sito OpenRegio (<https://openregio.it/>).

Prima di procedere all'analisi del tipo di bene confiscato alle mafie nella regione toscana, è utile ricordare i metodi di assegnazione, su cui talvolta operano conflitti istituzionali e dibattiti in sede di opinione pubblica.

Seguendo la disciplina emanata dall'ANBSC, il testo unico antimafia, innanzitutto i beni mobili come i titoli e le partecipazioni societarie devono essere **ceduti o venduti** ed i relativi proventi convogliati nel Fondo Unico Giustizia. Il ricavato della vendita dei beni deve essere investito al fine del risarcimento delle vittime dei reati di tipo mafioso. Questa soluzione comunque è punto di controversie etiche, motivate dalle possibilità di successive infiltrazioni mafiose nella stessa vendita del bene, che può più agevolmente tornare in possesso criminale. Dunque, la soluzione commerciale rimane di uso residuale nella pratica istituzionale.

È successivamente prevista anche l'eventuale **distruzione o demolizione**, quando il bene sia improduttivo, oggettivamente inutilizzabile, non destinabile o non alienabile. Ma, prima di questa soluzione, nel testo si parla di **utilizzo in attività istituzionali** dell'Agenzia dell'Impiego o **cessione a titolo gratuito dei beni** ad altri organi dello Stato, agli enti territoriali o ad associazioni di volontariato che operano nel sociale⁵.

⁵ I criteri da utilizzare per l'assegnazione dei beni mobili, così come deliberati dal Consiglio Direttivo dell'ANBSC, sono i seguenti:

- I soggetti che hanno acquisito un titolo di prelazione in quanto assegnatari dei beni in fase giudiziaria;
- Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, (qualora trattasi di autocarri, mezzi d'opera, macchine operatrici, carrelli elevatori e ogni altro mezzo per uso speciale), funzionali alle esigenze del soccorso pubblico;
- L'ANBSC, per l'impiego nelle attività istituzionali;
- Le FF.OO., per l'impiego nelle attività istituzionali;
- Gli Enti territoriali;
- Gli Organi dello Stato;
- Le associazioni di volontariato che operano nel sociale.

Riguardo i dati di beni confiscati nella regione Toscana, l'ultimo aggiornamento disponibile a data odierna, del 2 febbraio 2018, fotografa questa situazione, riassunta nella tabella come nel rapporto originale:

N. beni confiscati – Stato della confisca				
Stato	Immobili per singola unità confiscata	Aziende	Totale	Note (vedi foglio a sé)
Destinati	69	2	71	
<i>In gestione – Confiscati definitivamente</i>	131	29	160	1
<i>In gestione – Confiscati in primo grado</i>	234	11	245	2
<i>In gestione – Confiscati in secondo grado</i>	4	1	5	2
<i>In gestione – Stato non precisato</i>	12	4	16	
<i>In gestione – Revoca confisca parziale</i>	0	0	0	
Totale in gestione	381	45	426	4
TOTALE BENI	450	47	497	

Come si nota, gli immobili confiscati sono ben 450, mentre le aziende sono 47. Del totale (450), solo il 35,5% (160 unità) sono ad oggi definitivamente confiscati alle organizzazioni mafiose, ma solo il 15,7% (71, di cui 2 aziende) destinati ad altro uso.

Per quanto riguarda i 450 immobili, la provincia che ha nel suo territorio più unità è Lucca (151, il 33,5% sul totale), seguono Arezzo (68) e Pisa (54). Firenze ne conta 24 (5,3%). Invece, il capoluogo toscano primeggia per aziende confiscate, anche per via della maggiore attività economica. Delle 47 totali, infatti, 10 sono in provincia di Firenze, a seguire sempre Lucca (9), Prato e Livorno (7), e Massa Carrara (6).

I beni già destinati, come si legge, sono soprattutto immobili (69). La maggior parte di questi è stata assegnata ai Comuni (64,7%, ovvero 44 beni), mentre i restanti sono stati destinati alla tutela statale e alla vendita (solo 13).

Rispetto ai dati nazionali, la Toscana detiene percentuali molto basse di beni confiscati rispetto alle altre regioni. Per quanto riguarda gli immobili (450), questi rappresentano solo l'1,48% sul totale nazionale (30.315), di cui poco più di 13 mila già destinati. Rapporto simile per le aziende: le 49 in Toscana sono l'1,3% nazionale (3761 confiscate, di cui 878 destinate a differente uso).

COSA POSSONO FARE I COMUNI

Dopo aver discusso della presenza e dell'attività mafiosa nella regione toscana, è utile menzionare gli strumenti di cui comuni e cittadini possono munirsi per anticipare la creazione di zone o culture fertili per la mafia. Le possibilità dei metodi di prevenzione alla corruzione sono state studiate, ad esempio, dall'associazione **Civico97**, di cui riprendiamo i contenuti di analisi per quanto riguarda la provincia toscana dove, per potere politico ed economico, maggiore è la potenzialità di attirare attenzioni illegali: quella di Firenze.

Si può innanzitutto affermare che la maggior parte dei comuni della provincia di Firenze ha già adottato le misure necessarie: ovvero l'inserimento dei documenti comunali del **Piano Triennale di Prevenzione alla Corruzione (PTPC), voluto dalla Legge Severino (Legge 90/2012)**, entrata in vigore il 28 novembre 2012.

Sono infatti **36 su 42 i comuni** che hanno adottato il Piano Triennale di Prevenzione alla Corruzione per gli anni 2016/2018, oggi d'interesse. Solo il 4 per cento della popolazione in provincia vive in un comune che non ha ancora adottato il programma di prevenzione mentre i 6 comuni inadempienti sono tutti di piccole dimensioni (meno di 15 mila abitanti). In più, nel Comune di Pontassieve, in conseguenza all'approvazione del piano, l'amministrazione ha portato avanti gli adempimenti richiesti, tra i quali la formazione specifica per tutti i propri dipendenti, con 12 ore di lezione con esperti del settore.

Un esempio virtuoso quello della provincia di Firenze, dunque, che lascia però spazio a miglioramenti. Tra gli altri dati visibili nel rapporto, si evince che **in quasi tutti i comuni (33 su 35) il piano non è stato discusso in Consiglio tra tutte le parti politiche, ma direttamente votato dalla Giunta**. Ancora, solo 18 di questi (appena il 51 per cento) hanno emanato un avviso pubblico utile ad informare e coinvolgere chiunque volesse tra i cittadini, le associazioni o aziende locali. Seguendo quest'ultimo dato, la percentuale dei cittadini coinvolti in questi comuni interessati è solo del 32 per cento sul totale provinciale: pesa su questi numeri l'assenza di Firenze.

Il programma triennale di prevenzione ai fenomeni di corruzione si vota ogni anno entro fine gennaio, scadenza spesso non rispettata (nel 40 per cento dei casi nel 2016). S'inserisce preferibilmente come oggetto d'analisi per le molteplici letture a cui si offre. Per la sua adozione all'amministrazione comunale non è richiesta soltanto un'indagine delle aree a rischio ma, appunto, anche di specificare quali misure ha intenzione di adottare per prevenire possibili illegalità e quali soggetti ne sono responsabili. In più, dal Piano Nazionale Anticorruzione del 2013, ai comuni è richiesto di utilizzare forme di consultazione che sviluppino maggiore partecipazione civica tra i cittadini, in modo da integrare bisogni e interessi collettivi nell'azione politica locale.

Un'altra misura utile alla prevenzione è di ultima conoscenza, ma ritrova la propria disciplina sempre nella Legge Severino e in precedenti articoli giuridici: come tale, quindi, è stata per molto tempo inattuata o addirittura non conosciuta. Stiamo parlando delle misure in difesa del cosiddetto "whistleblowing"⁶.

Sul quest'ultimo tema, è stato preso qui in esame un report frutto di una collaborazione tra **Civico97, Transparency International Italia e Riparte il Futuro**. I risultati non sono incoraggianti, specie per quanto riguarda i cosiddetti Responsabili alla Prevenzione della Corruzione (RPC), ovvero gli stessi enti o comuni, indicati verso questi provvedimenti anche **dall'Autorità Nazionale Anti-Corruzione (ANAC)**.

⁶ Il termine anglofono è balzato alle cronache nazionali quando le rivelazioni segrete, interne agli organi di sicurezza americani come la CIA, sono state rese pubbliche dal lavoro di hackeraggio o di raccolta di informazioni sensibili di personaggi come Edward Snowden o Chelsea Manning, ex operatori nei suddetti organi dediti oggi alla fuga o ai percorsi di giustizia americana

Il **whistleblowing** si riferisce alla possibilità di un addetto interno ad un'azienda di poter denunciare eventuali attività illecite che avvengono sul posto di lavoro. Ben si comprende che a sfavore della norma s'inseriscono proprio le situazioni di potere o autorità all'interno delle aziende che, spesso, intendono celare ed occultare la propria azione in contrasto con le forme legali istituzionali.

Tramite la Legge Severino, è stato così sancito il divieto di discriminazione nei confronti del whistleblower nel settore pubblico, la confidenzialità seppur condizionata del segnalante e l'esclusione del diritto di accesso per la denuncia fatta, salvo in caso di ipotesi eccezionali. La norma identifica come possibili destinatari delle segnalazioni l'Autorità giudiziaria, la Corte dei Conti ed il superiore gerarchico del soggetto denunciante. Inoltre, l'ANAC ha messo a disposizione dei dipendenti pubblici un proprio indirizzo di posta elettronica dedicato alla ricezione di segnalazioni.

Con l'entrata in vigore di questa norma gli enti pubblici hanno dovuto prevedere procedure e adottare strumenti adeguati a garantire la riservatezza dell'identità del segnalante così da tutelarla rispetto ad eventuali azioni sanzionatorie o discriminatorie da parte dell'ente di appartenenza.

Sebbene il dato delle adozioni di questo provvedimento sia in crescita (l'87% dei comuni italiani) nei quattro anni successivi all'entrata in vigore (2012-2016), l'effettiva realizzazione degli strumenti indicati dall'ANAC è meno soddisfacente. Infatti, molto spesso (nel 54% dei casi) è stato predisposto dall'amministrazione solo un canale su quattro di quelli proposti, e **questo raramente è quello di protezione dell'anonimato, il preferito per l'attuazione del fine di protezione**. Nella stragrande maggioranza dei casi (più del 50%) viene infatti segnalata la disponibilità del servizio per mezzi cartacei o semplice mail. Così, ha meno influenza il dato delle segnalazioni, comunque basso a livello nazionale, che è effettivamente raddoppiato (da 70 a 130) negli anni presi in analisi. **In Toscana, quella delle segnalazioni è una pratica discretamente diffusa. Il secondo comune italiano con più segnalazioni, dopo Roma (44), è Livorno con ben 18. Segue poi Pistoia con 4.**

In ultimo, è importante segnalare come questi dati possono esser letti come un'emergenza. Quello che sembra mancare, soprattutto alla luce dell'analisi statistica, è una reale consapevolezza dei responsabili (enti o aziende) su questi problemi e delle relative potenzialità del servizio, che tramite l'anonimato può favorire il ricorso a denunce e recupero di preziose informazioni al fine di maggiore legalità.

Le indicazioni dell'ANAC appaiono chiare e favoriscono anche l'educazione, tramite corsi appositi, degli operatori comunali. L'obiettivo dichiarato è rendere le pratiche di prevenzione alla corruzione non facoltative o virtuose di solo qualche località, ma obbligatorie per un regolare svolgimento della macchina amministrativa. Al momento, però, in molti casi queste richieste sono disattese.

MINACCE MAFIOSE

I dati mostrati di seguito sono, invece, quelli del monitoraggio iniziato nel 2011 dall'**Osservatorio Ossigeno** per l'informazione gestito dalla **Federazione Nazionale della Stampa con l'Ordine dei Giornalisti**, diventato nel 2014 organo consulente della Commissione parlamentare antimafia e dell'OSCE.

Non è un lavoro facile quello di selezione delle casistiche relative alla mafia propriamente dette. Si è osservato, però, che molte volte anche l'azione di poteri politici, amministratori locali o singoli privati cittadini agiscono talvolta con metodi e interessi che possono essere ricondotti all'interesse mafioso o legato ad attività comunque illecite, ricondotte alla criminalità organizzata.

Questo avviene spesso con strumenti di giustizia, come le querele o addirittura gli annunci di querele, le citazioni in giudizio con richieste enormi di danni economici fatte con l'unico obiettivo di fermare il lavoro dei giornalisti ed evitare che vengano a galla situazioni di abuso, truffa, utilizzo scorretto o addirittura illegale di fondi pubblici, gravi reati ambientali. Altre volte, prima ancora che tramite forme legali, più tristemente l'ostacolo all'attività di informazione e conoscenza ai fini della comunità si manifesta con minacce, aggressioni fisiche o verbali e discriminazioni sociali.

Il report usato in questa sezione analizza queste forme del fenomeno mafioso in tutte le regioni italiane. Abbiamo selezionato quanto di inerente ci fosse per la regione Toscana.

Per quanto riguarda le minacce ai giornalisti, la Toscana è la settima regione per numero di casi registrati, dietro a Campania, Sicilia, Puglia, Lombardia, Calabria ed Emilia-Romagna.

Come mostra la figura di seguito (a cura di Elisabetta Tola⁷), **i dati della Toscana segnano 2 aggressioni gravi e 12 aggressioni lievi, 3 situazioni in cui sono stati danneggiati dei beni personali, addirittura un'esplosione e un furto, un caso di incendio e di spari verso persone e, in ultimo, il caso di una telefonata intimidatoria.**

Si può notare come questi siano dati che, ad oggi, non denotano una condizione di emergenza. Ciononostante, come analizzato in precedenza, la condizione della Toscana a proposito di mafie deve essere quella dell'allerta. Il fatto che in questi territori storicamente non si è avuta esperienza diretta di organizzazioni mafiose stabili e strutturate non deve ingannare rispetto alla possibilità potenziale di subire nel prossimo futuro un aumento della presenza criminale.

Lo stesso discorso vale per quanto riguarda la lettura dei dati sulle intimidazioni agli operatori dell'informazione, comunque leggeri su scala nazionale. Nei sette anni appena trascorsi (2011-2018) sono state **segnalate 4 situazioni di aperta discriminazione, due minacce operate sui social network, un caso di ostacolo fisico alla raccolta di informazioni, ben 4 casi di stalking e un fatto emerso con una minaccia espressa con una scritta su uno striscione.**

Per quanto si tratti di numeri che destano preoccupazione per la professione, sono molto meno significativi di quanto avviene in altre regioni che guidano nettamente la classifica, come Lazio, Campania e Puglia.

⁷ La grafica è una citazione da questo articolo di Elisabetta Tola: <http://www.datajournalism.it/la-mafia-colpisce-tutto-l'anno-e-speso-gli-obbiettivi-sono-i-giornalisti-alcuni-dati/>. Apparso anche su Agi.

Minacce e aggressioni ai giornalisti 2011-18

Distribuzione delle tipologie di aggressione subite dai giornalisti in diverse regioni italiane. Campione di oltre 900 denunce valutate dall'Osservatorio Ossigeno per l'informazione.

■ Aggressione grave ■ Aggressione lieve ■ Avvertimento a voce in presenza di terzi
■ Danneggiamento beni, oggetti personali o strumenti di lavoro ■ Esplosione o esplosivo ■ Furto ■ Incendio auto o abitazione
■ Intrusione in casa ■ Lettera con proiettili ■ Lettera minatoria ■ Minacce di morte ■ Minacce personali ■ Pedinamento
■ Spari ■ Telefonata minatoria

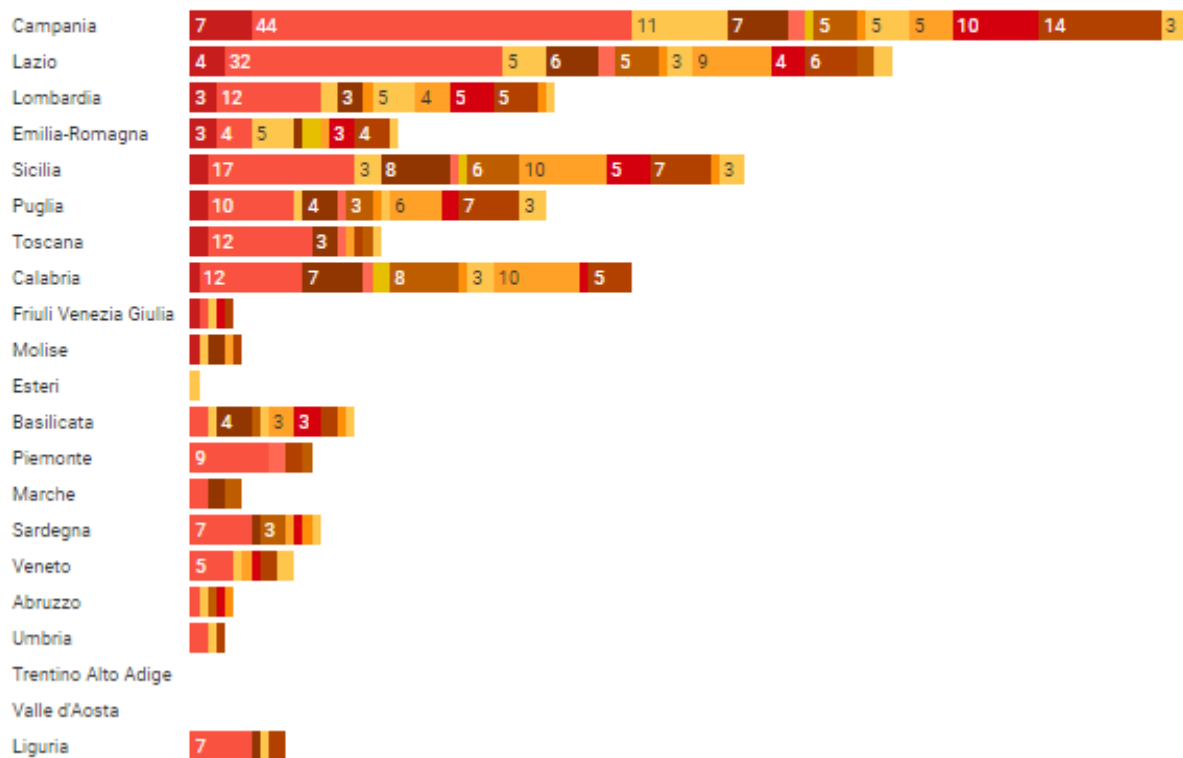


Chart: Elisabetta Tola - formicablu • Fonte: Osservatorio Ossigeno per l'informazione • Get the data • Created with Datawrapper